

sm[®] magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 3 N. 2

Marzo - Aprile 2023



Arte e Moda con lo sguardo nel passato e slancio verso il futuro

Arte e moda un connubio che ha fatto la storia e che continua ad essere l'essenza della creatività.

E' un periodo particolarmente fertile per le mostre che hanno come tema l'arte e la moda.

Senza osare di fare una classifica, la mostra che dal 18 marzo al 2 luglio si terrà a Forlì al Museo Civico San Domenico rappresenta un appuntamento da non perdere.

Una moda ed arte, dipinta, ritratta a volte anche scolpita dai grandi maestri.

Diretta da Gianfranco Brunelli e curata da Cristina Acidini, Enrico Colle, Fabiana Giacometti e Fernando Mazzocca, l'appuntamento è dedicato al rapporto fra Arte e Moda in un periodo lungo ben tre secoli dall'ancien Regime al secondo novecento.

Un percorso espositivo costituito da ben 300 pezzi tra sculture, quadri, abiti ed accessori. Da Forlì a Milano, dalla Romagna alla Lombardia per un altro appuntamento tra Arte e Moda e più precisamente tra fotografia e moda. Sua Immagine, è il titolo della retrospettiva dedicata a Helmut Newton, a Palazzo Reale dal 24 marzo al 25 giugno.

Una mostra dove viene ripercorsa la storia attraverso immagini, alcune delle quali provocatorie e sempre audaci di Helmut.

Ma di Arte e di Moda se ne parla e se ne guarda in questo periodo anche a Venezia, per una Chronorama tra eleganza di ogni tempo. Il tutto a Palazzo Grassi dal 12 marzo al 7 gennaio 2024.

Tra gli artisti visibili in questa mostra fotografica ci sono Cecil Beaton, Lee Miller, Irving Peen e tanti altri, per un appuntamento da non perdere.

All'interno:

Padova

Frida Kahlo e Diego Rivera, protagonisti nella città del "Santo".

Venezia

Arturo Martini, i capolavori

Padova

Frida Kahlo e Diego Rivera, protagonisti nella città del "Santo".

Frida Kahlo e Diego Rivera: una delle più travolgenti storie d'amore e di passione dell'intera storia dell'arte. A Padova, al Centro Culturale Altinate San Gaetano, dal 14 febbraio al 4 giugno 2023, una grande, corale, mostra, racconta i due artisti messicani, assurti a miti a livello planetario.

Padova sarà l'unica tappa italiana di uno storico tour mondiale.

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova, la mostra è organizzata dalla Vergel Foundation, MondoMostre e Skira, in collaborazione con l'Instituto Nacional de Bellas Artes y Literatura (INBAL), con la curatela di Daniela Ferretti. Il nucleo fondamentale delle opere giunge dalla celeberrima collezione statunitense di Jacques e Natasha Gelman, lui regista di successo e raffinato collezionista, lei che, dopo la morte di lui, continua, con brillante competenza, ad arricchire la collezione, al motto – come ricorda nel suo saggio in catalogo Daniela Ferretti – "Adesso mi tocca lavorare per due".

I coniugi, che pur nella loro collezione contavano sul meglio dell'arte contemporanea europea, da Balthus, a Chagall, Giacometti, Matisse, Picasso, al giovane Bacon, ebbero un rapporto particolarmente intenso con i due artisti messicani, dai quali si fecero anche ritrarre. Così nella loro collezione entrarono le diverse fondamentali opere di Frida, tra le quali i suoi più celebri autoritratti, e di Diego, presenti in mostra.

È una esposizione corale, quella che viene proposta al San Gaetano. Accanto alla grande pittura (ben 23 le opere di Frida Kahlo e 9 quelle di Diego Rivera), ad essere proposta, e

non a caso, è anche la fotografia. Karl Wilhem Kahlo, ebreo tedesco emigrato in Messico, era un abile fotografo d'architettura. Frida, giovanissima, lo accompagnava nelle sue campagne in giro per il Messico e questa collaborazione influenzò molto la sua arte, a partire dalla "consuetudine con la oggettività ed anche la crudezza di chi maneggia una macchina fotografica" fino alla rigorosa costruzione dell'immagine e al minuzioso gusto per il dettaglio", scrive Dario Dalla Lana.

Frida, così come, in modo più limitato Diego, attrasse l'attenzione dei migliori fotografi internazionali del suo tempo. In mostra ritratti realizzati da Héctor Garcia, Manuel Álvarez Bravo, Gisèle Freund, Martin Munkacsy, Nickolas Muray, Lucienne Bloch, Edward Weston.

Una sezione, coloratissima, è infine riservata ai costumi messicani, i cui colori si riverberano nelle opere di lei e nelle opere, dai murales agli oli su tela, di lui.

È il Messico iconico, forte, vivo quello che emerge in questa mostra, quella terra e quelle persone che nella parte centrale del '900 attrasse intellettuali, artisti, militanti e avventurieri dal Vecchio Continente. E nessuno come Frida Kahlo e Diego Rivera ha saputo tradurre nell'arte quel mondo di passione, bellezza, forza e sofferenza.

Victoria Combalía, nel suo intervento in catalogo, si chiede: "Chi era davvero Frida Kahlo? Perché così tanta gente è affascinata, in ugual misura, dalla sua vita e dalle sue opere?"

La risposta, o una delle diverse possibili risposte, la trova nel racconto della sua nascita.

"Magdalena Carmen Frida Kahlo Calderón venne al mondo il 6 luglio 1907 nel quartiere di Coyoacán, a Città del Messico. Anni dopo avrebbe dedicato un quadro alla propria nascita: una bimba che sembra morta sorge da una donna il cui volto è celato da un lenzuolo; sul letto, un'effigie dell'Addolorata trafitta dalle spade, come una sorta di presagio di tutte le disgrazie a venire.

Con grande perspicacia e una buona dose di maschilismo, Diego Rivera disse che Frida esprimeva "con franchezza assoluta e in modo tranquillamente feroce, i fatti generali che riguardano esclusivamente le donne",

Per Picasso invece, la donna era destinata a soffrire. Non a caso aveva affermato: "Quanto più amo una donna, tanto più desidero ferirla". In realtà sembrano essere esistite tre Frida differenti, se non di più. Una è quella rivelata dalle lettere e dagli scritti dell'artista: una persona sofferente e instabile, ma anche vivace, politicamente combattiva, sempre in cerca di amore, contraddittoria, ironica e dotata di un grande senso dell'umorismo. La seconda è la Frida altezzosa che inchioda lo sguardo sull'osservatore fino a ipnotizzarlo, impassibile e con il viso leggermente reclinato da un lato. L'ultima è quella che, senza mai trascurare la fierezza e il contegno, si presenta come una maschera di dolore; l'icona, ben presto convertitasi in simbolo della sofferenza delle donne, su cui si fonda l'interpretazione della sua pittura come una rivendicazione della condizione femminile. Oggi come ieri, il mito di Frida Kahlo continua a vivere".

Marco Goldin racconta Van Gogh.

L'annunciata seconda parte della tournée di Marco Goldin riparte a marzo da Castelfranco Veneto e proseguirà per l'intera primavera. Con le 11 nuove date di "Gli ultimi giorni di Van Gogh. Il diario ritrovato", che ha registrato sinora numerosi sold out in 11 teatri italiani (da oltre 1000 persone in quelli più grandi), il critico e scrittore raggiunge nuove città e nuove regioni. La ripresa avverrà con tre repliche a Castelfranco Veneto, come omaggio esclusivo alla terra trevigiana dello stesso Goldin, mentre a Gorizia oltre allo spettacolo serale è prevista una matinée dedicate alle scuole.

La tournée, prodotta e distribuita da International Music and Arts, avrà le seguenti date in primavera:

17 marzo Castelfranco Veneto (TV), Teatro Accademico ore 20.45,

18 marzo Castelfranco Veneto (TV), Teatro Accademico ore 20.45

19 marzo, Castelfranco Veneto (TV), Teatro Accademico ore 17.00

22 marzo, Genova, Politeama genovese, ore 21

25 marzo, Mantova, Teatro Sociale, ore 21

26 marzo, Trento, Teatro Auditorium Santa Chiara, ore 18

31 marzo, Firenze, Tuscan Hall, ore 20.45

4 aprile, Reggio Emilia, Teatro Romolo Valli, ore 21

14 aprile, Perugia, Teatro Morlacchi, ore 21

20 aprile, Gorizia, Teatro Comunale Giuseppe Verdi, ore 20.45

3 maggio, Ravenna, Teatro Dante Alighieri, ore 21

Lo spettacolo, di e con Marco Goldin, musiche di Franco Battiato e animazioni video di Alessandro Trettenero, è parte del progetto collegato al romanzo "Gli ultimi giorni di Van Gogh.

Il diario ritrovato", scritto da Goldin nella particolare forma di diario immaginario, edito da Solferino e giunto alla quarta ristampa.

Da esso sono derivati lo spettacolo teatrale, di cui Goldin cura anche la regia, e alcuni podcast e già si lavora a una terza parte di tournée in autunno.

La rappresentazione teatrale è liberamente ispirata al romanzo che racconta le ultime settimane di vita del grande pittore.

Nel libro che sta alla base di tutto il progetto, Goldin immagina che Van Gogh abbia tenuto un diario proprio in quei giorni e per questo lo fa parlare con la sua voce, sempre appoggiandosi ai fatti realmente accaduti e alle lettere, cercando dunque la dimensione del verosimile.

Goldin sale sul palcoscenico per raccontare, con la sua consueta affabulazione appassionata e coinvolgente, le ultime settimane della vita di Vincent van Gogh.

A creare ancor di più l'atmosfera spirituale, eppure densa della carne e dei sogni della vita di Van Gogh, contribuiscono, eccezionalmente concesse per questa occasione, le musiche di Franco Battiato.

Tutte insieme, e nell'uso che ne viene fatto, queste musiche costituiscono una parte fondante, un legame ancor più poetico per l'intero spettacolo.

Venezia

Vittorio Carpaccio in laguna, a Palazzo Ducale fino al 18 giugno 2023.

La grande retrospettiva, accolta nell'Appartamento del Doge, si è potuta concretizzare grazie alla collaborazione tra i MUVE e la National Gallery of Art di Washington dove, con il titolo "Vittore Carpaccio: Master Storyteller of Renaissance Venice" la mostra ora al Ducale era stata allestita dal 2 novembre 2022 al 12 febbraio di quest'anno, con grande successo di pubblico e ampio seguito mediatico. Con l'autorevole istituzione americana i Civici vantano una collaborazione consolidata, di cui è stata frutto anche la monografica su Tintoretto, organizzata congiuntamente dalle due Istituzioni e presentata in entrambe le sedi con grande successo di pubblico. La curatela del progetto è stata affidata a Peter Humfrey, riconosciuto specialista del pittore e del suo contesto, con Andrea Bellieni, curatore dei Musei Civici di Venezia, e Gretchen Hirschauer, curatrice della pittura italiana e spagnola alla National Gallery of Art di Washington.

In mostra sono riunite soprattutto opere che oggi sono in musei e collezioni internazionali, oppure in chiese degli antichi territori della Serenissima, dalla Lombardia all'Istria e alla Dalmazia: opere che illustrano compiutamente la varietà e l'altezza della pittura di Carpaccio, seguendone anche l'evoluzione; fino al capitolo conclusivo della sua carriera, tra secondo e terzo decennio del Cinquecento, quando l'arte del maturo maestro, pur rimanendo colta e suggestiva, pare non tenere il passo delle novità tematiche e tecniche introdotte da Giorgione. Carpaccio (1465 ca. – 1525 o 1526) era anche un disegnatore superlativo: dal notevole corpus dei suoi disegni - il maggiore pervenuto a noi di un pittore veneziano del suo tempo - in mostra

sono presenti numerosi studi su carta, spesso straordinari di per sé, che spaziano da rapidi schizzi compositivi d'insieme ad accurati studi preparatori di teste e pose.

La mostra al Ducale propone ben 70 opere dell'artista, di cui 42 dipinti e 28 disegni, sei dei quali sono recto / verso, per cui le opere da ammirare nel complesso salgono a 76. "Questa mostra – **evidenzia Andrea Bellieni** - nasce dall'esigenza di guardare con occhi nuovi a questo grande pittore, soprattutto alla luce di recenti restauri rivelatori e della scoperta di significativi inediti". La mostra è stata l'occasione per sviluppare la collaborazione tra Fondazione Musei Civici di Venezia e Istituto Italiano di Tecnologia che rappresenta l'eccellenza della ricerca italiana nell'ambito della conservazione e dello studio del patrimonio culturale, potenziata anche dalla partnership con AerariumChain. Carpaccio formò e alimentò la sua arte nella tradizione pittorica veneziana dei Bellini, dei Vivarini, nonché di altre influenti personalità e tendenze, come la lezione dei toscani, dei ferraresi, di Antonello da Messina, dei tedeschi (Dürer) e dei 'primitivi' fiamminghi. Ne derivò una personalità subito originale e autonoma, soprattutto attratta dai particolari di flora, fauna e paesaggio, di architettura, arredo e decorazione, di abbigliamento ed esotismo. Il tutto composto con estro che spazia dal giocoso al teatrale, dell'aneddoto alla satira, ma giungendo anche a supremi vertici di poesia, psicologismo, drammaticità e profondità spirituale. Grazie a questi molteplici 'registri' personali – per i quali Carpaccio fu di fatto l'inventore della pittura europea cosiddetta 'di genere' – egli fu soprattutto un insuperato 'raccontatore di storie'; infatti, fu sempre celebrato soprattutto per i suoi cicli, serie coordinate di tele (teleri) che tramandano articolati racconti sacri: quasi cinematografici, perfettamente 'sceneggiati' nella loro eloquente narrazione visiva popolare, furono realizzati per le sale di riunione di confraternite religiose laicali, a Venezia dette scuole. "Tali opere basilari di Carpaccio – alcune rimaste a Venezia, ma altre esulate all'inizio nel secolo XIX in musei italiani e internazionali - sono troppo grandi e fragili per essere condotte in mostra (solo si è potuto riunire integralmente il ciclo smembrato della Scuola degli Albanesi).

